

CICLO "EROS & THANATOS"

ALBERTO RUGGIERI

UMORI

dipinti e illustrazioni su carta 1994 - 1999

a cura di Antonello Cuccu e Francesco Moschini

lunedì 3 maggio - sabato 15 maggio 1999

orario di apertura 10-13 / 17-20 festivi compresi

Si inaugura lunedì 3 maggio presso l'A.A.M. Architettura Arte Moderna la mostra dedicata all'illustratore **Alberto Ruggieri**. Col titolo complessivo di **Umori** sono raccolte e presentate sedici tele dipinte ad acrilico ed una selezione di illustrazioni su carta, opere realizzate fra il 1994 ed il 1999. E' questa la mostra conclusiva del ciclo "Eros & Thanatos" volto a indagare alcuni aspetti di una realtà opposta e tuttavia consonante; ultima stazione significativamente centrata sul più giovane fra i quattro autori, curiosamente il meno tenero e più drammatico.

Con Ruggieri si evidenzia uno degli aspetti più interessanti di questa tetralogia che intendeva infatti mostrare gli "originali" degli illustratori, lavori solitamente miscelati e diluiti all'interno di divulgatori editoriali. Obiettivo è stato staccare i "tasselli" visivi, isolarli e proporli in mostra svincolati da libri, riviste, quotidiani. Nella nuova sede le sole parti illustratorie si autoimpongono e si riappropriano della loro oggettualità; acquistano matericità e dimensioni; instaurano un imprevedibile rapporto con lo spazio, rinascendo in forma diversa e mostrando in modo evidente inquietudini non più corali. Se i media editoriali traboccano di una quotidianità consumistica, violenta e aggressiva, pressione che tradiscono nella grafica, negli scritti e quindi anche nelle immagini fotografiche o disegnate, in mostra essa non è più confusa sotto un'unica patina.

Con la generazione dei Ruggieri si esprime "l'ultima" tendenza, la più complessa, quella dai sentimenti impalpabili, della violenza a distanza, dell'amore al telefono, delle passioni oramai totalmente virtuali, del parossistico apparire. Ecco il Venerdì Santo, Ruggieri segna il vertice mai raggiunto fin qui da Amore e Morte. In un "tutto confuso" - scelta tecnica consapevolmente pastellosa e oleosa, pennellosa e indefinita, di matrice vincente nord americana - si sopprimono le trasparenze o leggerezze dell'acquerello; il pigmento diviene pesante, spesso, coprente fino all'ultimo affaccio di superficie, cornice compresa. Il campo d'azione figurativo si blocca, divenendo statico nel rigido e ideale perimetro del quadrato (il ciclo chiuso delle stagioni, i quattro fiori di lutto nel vaso orientale, i quattro cavalli antenati delle quattro ruote nell'ultimo viaggio terreno, i vertici di base della piramide che ha smarrito il quinto punto in quota). Le forme sono tracciate col pennello grosso, non serve nemmeno approfondire il dettaglio, inutile precisazione per i tempi frettolosi a disposizione. Il cielo è ora tutto in una stanza, meglio, in un monitor, in un video bidimensionale per gente seduta; lei e lui, anzi, Lui e lei (su questo punto non è cambiato nulla: *Amore? Forse*, è il titolo di un'opera) non hanno capelli. Come nel ricordo del tenero bacio ottocentesco fra Gustav ed Emilie (Klimt e la sua donna) anche per Ruggieri, lui sovrasta maschilmente lei e laddove erano rose in campo oro, poetiche spirali, cipree e morbidi capelli ricci rossi, qui c'è la sintesi di un cuore, tracciato con pochi segni e che batte in comune ma nella pancia di entrambi. Lui e lei non toccano mai terra, sono sospesi, non hanno piedi ma sono tutt'altro che presenze incorporee; essi suggeriscono nutrimento dalla bocca, orifizio e forma conchiusa che affiora spesso isolata. In un'opera fanno capolino anche i rimandi a Prévert, o a Garcia Lorca, a proposito dell'amore quale fragile volatile destinato ad una inevitabile gabbia. Interpreti fissi della storia

sono lui e lei, caratterizzati sulla tela da un codice segnico di tipo primario, solo capace di individuare in modo primitivo le diverse parti somatiche dove la loro messa a fuoco è impossibile. E' la dura legge culturale: più si aggiunge e più si toglie.

Eppure Ruggieri ci ubriaca di colori, per gli spettatori pigri le sue opere costituiscono risposdenze perfette, in esse non c'è sangue né tragedia, non c'è messa in crisi della tradizione: si tratta infatti di "tranquilla" pittura su tela o su carta. Il punto è proprio questo. La "cosa", come un virus, si è fortificata per sopravvivere, non è rintracciabile in un determinato punto, essa è diffusa, imprevedibile, mascherata di insospettabilità proprio laddove il vuoto è più profondo, il dolore più forte, perciò silenzioso, muto. Tutto questo è il coloratissimo paesaggio di sentimenti ruggieriano, antipodo di questo scritto, ma gli "umori" dei quali avverte sono nell'aria come le "onde" per un apparecchio radio.